

PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI
1/2012



P. LUIGI MARTINI

P. LUIGI MARTINI

Carbonara di Rovolon (Padova)
30. 01. 1923

Parma
14 febbraio 2012

Padre Luigi Martini è nato a Carbonara di Rovolon, sui Colli Euganei in provincia di Padova, il 30 gennaio 1923, da Mansueto e Giovanna Marafon. Fu battezzato alla nascita dalla levatrice e ufficialmente il 18 marzo in parrocchia. Era il nono di tredici fratelli (uno, prima di lui, era vissuto solo pochi giorni).

La famiglia si trasferì a Vicenza, in città, rione di Anconetta, parrocchia di Ara-coeli. Qui Luigi ricevette la prima comunione e frequentò le scuole elementari. Poi i Martini divennero parrocchiani della chiesa della Madonna della Pace. Il parroco don Giuseppe Barban rimarrà sempre in corrispondenza con il suo Missionario; chiamava la mamma di Luigi, “la beata Giovanna”.

In ascolto della voce del Signore

Luigi frequentò i primi due anni di ginnasio nella scuola dei padri Giuseppini di Murialdo e nell'ottobre 1938, a quindici anni, entrò in Seminario a Vicenza.

Il 12 gennaio 1943, a vent'anni, il seminarista Luigi scrisse una lettera al Superiore dell'Istituto dei Missionari Saveriani di Parma. Era allora Superiore Generale il padre Amatore Dagnino.

Reverendissimo Padre,
per la prima volta mi chino dinanzi a lei a baciarle la sacra mano e con gioia le chiedo di essere ammesso nella cara famiglia di San Francesco Saverio.

Sono un giovane di vent'anni, che frequenta la classe terza liceale nel seminario vescovile di Vicenza. Desidero far parte della sua famiglia, perché da molto tempo il Signore mi fa udire la sua voce.

Ho frequentato i reverendi padri di Vicenza e mi sono innamorato della famiglia delle missioni estere. Ho subito la visita medica e posso presentare tutti i documenti richiesti; solo attendo il suo beneplacito che fin d'ora considero Volontà divina. Però,

anche quando avrò la sua risposta continuerò la mia permanenza in seminario fino alla fine del corrente anno scolastico. I miei genitori sono, naturalmente, contrari ma Iddio mi verrà in aiuto. Oso chiedere preghiere per me dai figli di San Francesco Saverio.

Preoccupato per il grande ritardo della risposta alla sua lettera, Luigi scrive nuovamente al Superiore Generale, il 10 giugno 1943:

Reverendissimo Padre,

mi rivolgo nuovamente a lei per chiedere la ragione di questo per me lungo ritardo. Ho atteso cinque mesi, come del resto eravamo d'accordo, ora mi pare sia il tempo opportuno alla decisione. Desidererei, come anche alcuni miei superiori, per ragioni varie, conoscere la risposta decisiva. Invece questa si fa attendere e non so quale possa essere.

Qui a Vicenza usciremo dal seminario il 22 p. v. La mia preoccupazione è causata dal fatto che ella non ha ancora chiesto informazioni presso i miei superiori. Desidero dunque una risposta. La mia salute è buona, mi trovo fisicamente migliore degli altri anni, se pure ho qualche disturbo. Sono sempre nel fermo proposito di consacrarmi a Dio coi tre voti religiosi e di dedicarmi alla salute degli infedeli nelle missioni lontane: nascosto da tutti. Reverendissimo Padre, desidero al più presto una risposta decisiva che riguardo fin d'ora come volontà divina.

Dal contesto, pare che qualcuno abbia risposto alla prima lettera, forse suggerendo di ripensarci dopo la fine dell'anno scolastico. Sulla prima lettera, qualcuno ha scritto "Dagnino", nel senso che essa doveva essere consegnata al Superiore Generale, e al fianco, era scritto di traverso in grande un "Negative", con una calligrafia che pare quella del padre Dagnino stesso. Pare che gli abbiano consigliato di continuare in seminario per qualche anno di teologia.

Quale corrispondenza sia intervenuta poi, non sappiamo. Resta però un "Foglio di informazioni" che fu inviato all'aspirante missionario tre anni dopo, e che egli riempì diligentemente il 20 agosto 1946.

Notizie sulla famiglia: sei fratelli e quattro sorelle. Il padre, già inabile al lavoro, ora lavora. Nessuna malattia ereditaria e nessun attuale malanno in lui. Operato di appendicite qualche mese prima. Ha frequentato il secondo anno di teologia.

Alla domanda quali i motivi gli fanno credere di avere tale vocazione, Luigi risponde: "Il desiderio di istruire ed educare gli ignoranti nella religione cattolica".

Alla domanda "Perché sei uscito dal seminario?" risponde: "Per obbedienza al mio Vescovo". Infatti, il Vescovo di Vicenza, mons. Carlo Zinato, dichiara di avere lui stesso consigliato Luigi, per un certo stato d'animo, di lasciare il Seminario e iscriversi all'Università di Padova fino al conseguimento di una laurea. Il giovane si era sempre mantenuto in relazione col Seminario e aveva manifestato il desiderio di riprendere gli studi ecclesiastici (17.11.1946).

Riportiamo la lettera del Vescovo, in data 14.11.1946).

Accompagno le testimoniali del chierico Martini. Questi ha lasciato il seminario veramente dietro mio consiglio. Dato il suo stato d'animo di allora ritenni più prudente che si iscrivesse all'università di Padova. A laurea conseguita avremmo deciso sulla sua vocazione.

Nel periodo trascorso fuori del seminario più volte ripeté la domanda di riprendere gli studi ecclesiastici. Si mantenne buono e in relazione con noi. La prego di comunicare la mia benedizione al chierico. Le presento il mio devoto ossequio. Carlo Zinato vescovo.

Le lettere testimoniali sono accompagnate da una lettera del Rettore, mons. Arena:

Aggiungo poi a maggiore dilucidazione, che per mio conto e degli altri superiori, il Martini ha sempre tenuto condotta esemplare; e se fosse stato per me e per il giudizio che io ho manifestato all'alunno quando confidenzialmente mi chiese consiglio, non avrebbe abbandonato il seminario. Poiché la sua condotta fu sempre regolare nello spirito buono. Unico difetto: la facilità a incertezze. Ma coltivò sempre lo spirito ecclesiastico (*Vicenza, 03.12.1946*).

L'unico difetto rilevato dal Rettore e, meno esplicitamente dal Vescovo, era uno stato d'animo di incertezza, che aveva determinato il consiglio a trascorrere un periodo fuori del Seminario. Per il resto, il giudizio era positivo.

Nell'Istituto saveriano

Il seminarista Luigi Martini fu accolto nel Noviziato dell'Istituto dei Missionari Saveriani a S. Pietro in Vincoli il 1° settembre 1946 e l'11 dello stesso mese venne ammesso al Noviziato.

Il Maestro dei novizi, P. Mario Ghezzi, il 10 febbraio 1947 fa la seguente dichiarazione riguardante gli studi compiuti da Luigi Martini ed esprime il suo giudizio morale:

Ha compiuto il secondo corso teologico e ne ha dato l'esame davanti ai professori del seminario di Vicenza con esito positivo, pur non avendo frequentato solo il secondo corso dal settembre 1944 al marzo 1945. È di buono spirito di pietà. Aperto. Tende a comparire, a primeggiare; di qui qualche atteggiamento imprudente di fronte ai fratelli, dai quali non è troppo ben voluto. Lo sa, lo riconosce e cerca di vincersi con sufficiente risultato. Tiene molto ad accontentare il superiore: escludo però secondi fini.

Qualche tempo dopo, il Maestro aggiunge il suo giudizio circa la pietà e il carattere, in ordine all'ammissione alla professione religiosa:

Pietà buona. Carattere un po' leggero per natura; buona applicazione alla propria formazione religiosa. Intelligenza buona.

Di quel tempo conserviamo una lettera di Luigi, indirizzata al Superiore generale il 17 aprile 1947.

Reverendissimo Padre Generale

Le parlo come un fanciullo che presenta al padre suo le gioie, i dubbi, i desideri e... i sogni! Anzitutto, amatissimo Padre, le comunico la mia gioia, la mia grande gioia nel sentirmi l'anima bella, bianca, piena di Dio, che comincio ad amare.

Sì, or ora ho cominciato ad amare il mio Dio con un po' di fervore. Finora l'ho pensato quasi burbero e pronto a castigarmi, per togliere da me il benché minimo peccato. Ora voglio impedire per sempre l'adito ad ogni colpa nell'anima mia e procurare insieme di togliere, mediante l'amore, tutte le molte mancanze e difetti che trovo in me.

La prima parte del Noviziato è passata, per così dire, attraverso la via purgativa; ora mi pare che il Signore mi inizi alla via illuminativa. Prevedo che lascerò con grande rammarico questo nido carissimo, pieno di silenzio, di pace e di raccoglimento. Eppure vedo dinnanzi a me una luce che trovo in me intensa: il sacerdozio. Vedo Cristo, Sole divino, che mi attende e mi chiama ad immedesimarmi con Lui. Fra non molti mesi sarò Cristo: alter Christus!

Con gioia penso alla mia professione non più tanto lontana e mi preparo a consacrarmi totalmente al Signore, in attesa di ricevere il terribile potere sul suo stesso Corpo. ... E poi, Padre diletto, non aspetti a mandarmi in Cina dopo la mia professione perpetua, ma mi mandi subito tra i poveri Cinesi che ci aspettano.

Fece la prima professione religiosa il 12 settembre 1947 e frequentò la quarta teologia nel Seminario di Parma. Non fu ammesso subito all'ordinazione presbiterale, perché solo da professore perpetuo poteva essere ordinato come appartenente all'Istituto. Si pensò di inviarlo ad Ancona, come assistente dei giovani aspiranti missionari di quella Casa. Trascorse così un anno e poi i Superiori pensarono di chiedere la dispensa per ammetterlo alla professione perpetua dopo due soli anni dalla prima professione, anziché i tre prescritti dal Diritto canonico.

Fu mandato a Piacenza, allora sede della Teologia. Da quella casa Luigi scrive al Superiore Generale, padre Giovanni Gazza, il 16 luglio 1949.

Reverendissimo Padre,

la sua ultima mi ha dato insieme grande gioia e grande dolore. Provai gioia nel ricevere uno scritto da lei, come sempre ne provo nel ricevere lo scritto di un Superiore e nel sentire che ero ammesso al suddiaconato, temperata però di dolore per quella riserva che ad essa ha aggiunto.

Provai pure contento nel leggere la lista di tutti i miei difetti che desidero ben conoscere per toglierli, ma fui non poco depresso e umiliato dalla loro gravità e dal loro numero, anche perché, lo confesso, mi pensavo forse un po' più buono. In verità alcuni difetti li riconobbi tosto in me, altri dopo breve esame; altri ancora, come non avevo mai posto mente, durai fatica a conoscere in me. Tutto fu per mio bene. Le umiliazioni, me ne sono accorto da gran tempo, mi hanno sempre fatto bene e mol-

to bene. La ringrazio molto, reverendissimo Padre, del bene che mi ha fatto .

La leggerezza che ha trovato nella mia precedente mi proverò con la riflessione e la preghiera a formarmi una mentalità veramente virile, sacerdotale e religiosa. Provo intanto a prepararmi meno indegnamente possibile al sacerdozio, nella ricerca assidua della perfezione e nella preghiera.

Ai primi di dicembre 1949 Luigi riceve dal Superiore Generale la notizia che sarà ammesso alla professione perpetua e risponde ringraziando, il 9.12. 1949:

Reverendissimo Padre,

Ho ricevuto una notizia tanto strabiliante con una grande gioia. Potrò essere definitivamente membro della Pia Società Saveriana e ciò è stato sempre mio desiderio incontrastato, tanto che il solo timore che qualcuno pensasse che una volta sacerdote potessi andarmene, mi offese grandemente... Sono felice di poter emettere la mia professione perpetua in questa Congregazione nella quale desidero vivere e morire. Chiedo a Lei quindi, reverendissimo Padre, di essere ammesso alla professione dei voti perpetui. Lo chiedo con tutta libertà tanto più che non ebbi mai serio dubbio di rimanere in questa diletta famiglia religiosa. ... Iddio mi assista, Maria mi sia sempre vicina e mi benedica dal cielo San Francesco Saverio e il nostro venerato fondatore.

Il giudizio del Rettore della Comunità, che accompagna la domanda di Luigi è il seguente:

Circa le sue qualità morali e spirituali, non avendolo potuto conoscere che per breve tempo, non posso dare un giudizio completo. Ho notato in lui un desiderio molto vivo di ricevere presto gli ordini. Per il carattere, non si è mostrato di grande volontà e ha lasciato qualche incertezza di sincerità. Posso dare in definitiva il giudizio favorevole sia all'ammissione della professione perpetua come agli Ordini del suddiaconato e diaconato che si prepara a ricevere .

Fece la professione l'11 dicembre 1949. Alla professione perpetua, seguivano poi gli Ordini sacri. Perciò la domanda di ammissione al diaconato, inoltrata da Luigi il 22.12.1949:

Reverendissimo Padre Generale,

le due ultime grandi grazie che il Signore mi ha concesso, cioè professione perpetua e il suddiaconato mi hanno notevolmente aumentato il desiderio di essere un santo religioso. È il primo dei due grandi desideri della mia vita: la santità e l'aumento continuo di quel poco sapere che ho potuto raccogliere durante i miei anni di studio.

Non è ancora il momento di parlare del secondo desiderio; nutro invece fiducia che il nuovo ordine del diaconato, per il quale faccio a lei reverendissimo padre umile domanda, mi voglia accrescere viepiù la tanto preziosa aspirazione al sacerdozio, e confido anche che il Signore non permetta che non mi venga mai meno. È vero che trovo in me molti e molti difetti, ma so bene quanto fu affermato da Santa Teresa del

Bambino Gesù, se non erro, cioè: “La santità non consiste nel non avere difetti, ma nel non fare la pace con essi”. Questa affermazione mi dà tanta fiducia nel Signore.

Consacrato sacerdote

Il 9 gennaio 1950, Luigi fece domanda di ammissione al presbiterato:

Reverendissimo Padre Generale,

le segnalate grazie che ho ottenute in questo ultimo mese, mi hanno allargato il cuore. Ora più che per il passato sento il desiderio di esprimerle tanti bei propositi sgorgati dalla mia volontà per la grazia di Dio, ma il timore di non mantenerli, mi ferma la penna. Non li abbandono per questo, anzi cercherò di attuarli con tutte le mie forze.

Ora sono tutto proteso al 25 marzo. Desidero che arrivi presto questa data, ed insieme però talvolta temo di essere assolutamente incapace di ogni bene, tra l'altro sono tentato di presunzione. Tuttavia con la grazia del Signore certamente anch'io potrò fare un po' di bene e per questo faccio a lei reverendissimo padre umile istanza di essere ammesso al sacro Ordine del presbiterato.

La domanda era accompagnata dal giudizio del rettore P. Pacifico Fellini:

È desideroso molto degli ordini sacri, ma si rilevano più i motivi umani che quelli soprannaturali. Anche il suo parlare in relazione allo spirito e alla virtù, in generale, lascia poco convinti. Non è rettilineo. In pratica si nota la tendenza forte a fare la propria volontà, tuttavia ha dimostrato pure una certa sensibilità a questi richiami e qualche sforzo a correggersi.

Il 25 marzo 1950, il padre Luigi Martini fu ordinato presbitero a Piacenza dal Vescovo della diocesi, insieme con altri sette Saveriani.

Il Padre Martini, nel frattempo, ringrazia il Superiore Generale per la sua presenza e la sua cordialità:

Reverendissimo Padre Generale

la ringrazio sentitamente della sua presenza alla festa della nostra ordinazione sacerdotale. La sua bontà e la sua particolare cordialità ha certo molto contribuito alla gioia dei nostri parenti, che rimasero più che soddisfatti. La ringrazio ancor più nel suo particolarissimo ricordo per noi e di quanto ha fatto perché fossimo preparati al grande giorno.

Non ho dimenticato quasi mai l'ultima lettera che è per me salutare motivo di umiliazione e mi dice tante e tante cose. Con la mia condotta vogliono rendere falsi i timori dei miei superiori, con la grazia che Dio non mi negherà certo.

Ho goduto, reverendissimo Padre, nell'udire ben due volte la raccomandazione di essere ubbidiente, perché nell'ubbidienza è la perfezione, tanto più che il proposito principale e, direi quasi, unico dei miei ultimi Esercizi è stato appunto l'essere ub-

bidiente fino alla morte. Il Signore e Maria Santissima mi aiutino ad essere tale tutti i giorni della mia vita.

Nelle scuole apostoliche

Divenuto sacerdote, il padre Luigi fu mandato nella Casa di Cremona, come insegnante nelle medie, dandogli così la possibilità di frequentare la facoltà di Lettere a Milano, all'Università cattolica, nella quale aveva già compiuto alcuni Corsi (1950-1951). Di questo periodo non abbiamo particolari ricordi. Poi fu mandato a Vicenza, ancora addetto all'insegnamento, al quale era preparato dagli studi fatti e a cui si applicava volentieri.

Da Vicenza abbiamo una lettera datata 27.01.1952 indirizzata al Superiore Generale, dopo circa un anno e mezzo dall'ultima. Si scusa e porge gli auguri al Superiore per il nuovo anno. Poi passa a confidenze personali.

Reverendissimo Padre

... Ora desidero parlarle filialmente di me stesso. Sono a Vicenza da poco più di due mesi e mi trovo benissimo con tutti i miei carissimi superiori e confratelli. Qui ho trovato, contro ogni previsione, non solo un triplicato lavoro scolastico, ma anche un triplicato lavoro di ministero.

Trovo una particolare difficoltà a darmi alla predicazione, non solo per il fatto di essere ancora un novellino, ma anche perché la scuola (17 ore di 60 minuti) di italiano, che mi hanno voluto addossare, mi è pesantissima. La faccio tanto volentieri, ma penso solo alla preparazione delle lezioni: poesie, grammatica, brani da far leggere in classe, o per i riassunti, conoscenza particolareggiata dei poemi di Omero, temi da scegliere, saggi in classe... Tutto questo esige tempo non poco. Senza dire della correzione dei temi e altri compiti e dell'orario che non lascia liberi prima delle 15,30.

Veda quanto tempo rimane allo studio di materie teologiche e alla preparazione remota e prossima delle prediche. Penso anche all'Università che naturalmente non curo affatto, perché nell'impossibilità di fare un benché minimo ritorno a quei libri... Stando così le cose, Le chiedo: devo abbandonare definitivamente l'università?

La scuola mi riesce sempre piacevole, nelle prime classi ginnasiali, ma desidero esporle un desiderio, che è il desiderio di ogni Saveriano: abbia la bontà di non dimenticarmi, quando si tratterà di inviare qualcuno in missione. Per i miei piccoli disturbi reumatici e simili, sarebbe un beneficio sommo, la vita di movimento nei confronti della vita sedentaria. Sono dispostissimo a partire per l'Africa per l'Indonesia o per l'India, a Dio piacendo. Queste poche cose ho voluto scriverle schiettamente e con semplicità, perché ella le abbia a conoscere e se del caso considerarle.

Il Padre Generale gli risponde il 9 agosto, da Piacenza:

Carissimo padre

l'anno scorso, destinando lei a Vicenza, la sua terra, speravo che non solo avrebbe

fatto bene la scuola e le feste missionarie, ma che si sarebbe fortificato nel fisico da potere quest'anno riprendere la scuola all'università. Rara frequenza, perché non siamo in condizione di permetterci il lusso di una frequenza assidua, essendo tanto a corto di personale, ma due volte al massimo alla settimana, come fa il padre Aresi, non di più, ma riprendere.

Invece le sue condizioni di salute a quanto ho constatato, durante la mia visita costi e a mezzo delle informazioni assunte in seguito, non è migliorata. Speriamo che il nuovo anno le porti quello che tanto le auguro, di stare bene e di poter riprendere gli studi universitari nell'anno prossimo.

Forse perché la salute lasciava sempre a desiderare, il padre Martini fu trasferito a Parma e addetto all'animazione missionaria: un lavoro che lo avrebbe costretto a una vita movimentata, anziché a quella sedentaria della scuola. Padre Martini si trova contento perché può incontrare gente che sono attratti dalla sua cordialità. Ne scrive al Superiore generale, che gli risponde, il 17.08.1953, dalla Casa di Pedrengo, Bergamo, dove si trovava in visita:

Carissimo padre Luigi Martini,
ringrazio vivamente del suo vivo e continuo ricordo ed anche di quanto ha voluto scrivermi da Caorle. Devo proprio rallegrarmi con lei, perché si è messo subito al lavoro e anche per i diuturni sacrifici cui si sobbarca per compiere meglio il suo dovere. So che anche i confratelli a Parma sono rimasti molto bene impressionati della sua buona volontà e dei risultati ottenuti dal suo lavoro.

Sono certo che Lei continuerà sempre con lo stesso entusiasmo e che farà del gran bene anche con la vendita dei libri missionari. Ringrazio il Signore che l'assiste anche per la salute. Lei voglia avere tanta fiducia nella bontà del Signore anche in questo campo e vedrà che potrà continuare con ottimi risultati.

La risposta del padre Martini è immediata e cordiale. Dopo aver ringraziato della graditissima lettera, scrive:

Ora sono a Parma, un po' stanco dei primi viaggi di propaganda, e sto preparandomi agli esami quinquennali e all'esame per la patente d'auto. Faccio tutto regolarmente per il nuovo ufficio, ma non so ancora rassegnarmi all'abbandono della scuola. Ciò tanto più mi dispiace, in quanto è stato causato da me con qualche esagerazione... Ad ogni modo, se per qualche motivo invece di partire presto per le missioni, e dovessi riprendere la scuola, le prometto ora, Reverendissimo Padre, che ciò non si verificherà più, perché mi sento davvero umiliato nell'aver provocato un tale provvedimento a mio carico (*Parma, 03.09.1953*)

La lettera parla di una "qualche esagerazione". Allude a una precedente del Superiore Generale che gli raccomandava di non dire certe frasi, come questa: "Se continuo così, divento matto!"

Il padre Generale, Giovanni Gazza, gli rispose da Piacenza il 18 settembre 1953.

Carissimo padre Martini
desidero rispondere alla sua lettera anche se ho già avuto occasione di incontrarmi con lei qua a Piacenza.

Cerchi di mettere tutto l'impegno nel suo nuovo compito che le è stato affidato. Il propagandista delle nostre stampe può compiere tanto bene, sia nel procurare il cibo ai confratelli sia nell'apostolato. Richiede non poco sacrificio e, quello che lo rende ancora più prezioso, richiede un sacrificio che resta quasi completamente nascosto. Ma il Signore vede e benedice.

Sono certo che si sforzerà di conservare, di aumentare anzi, la buona armonia con il confratello di peregrinazione. Le raccomando pure la salute perché anch'essa è necessaria. A fine anno, se lei avrà fatto bene come tutti ci auguriamo, sarà riconfermato nell'ufficio affidato oppure, se proprio la salute sarà molto migliorata, potranno aprirsi per lei le porte delle missioni.

Con questa speranza in cuore veda di prepararsi il meglio possibile spiritualmente alla grande meta e accolga intanto il mio cordiale saluto e la mia benedizione.

Fa piacere vedere questa corrispondenza cordiale e continua, anche se tra lunghe pause, tra il Superiore Generale e uno qualsiasi dei suoi missionari: dà il senso della famiglia, anche se il Superiore usa il "Lei" verso il confratello. Era un uso ereditato dall'etichetta vigente nel secolo decimo nono a Parma e conservata per qualche tempo anche dopo.

L'attività di animazione missionaria di padre Martini a Parma, durò solo un anno, perché padre Luigi l'anno seguente, dal 7 agosto 1954, fu destinato al Brasile sud, dove il clima era buono e il Superiore lo riteneva adatto alla salute precaria del Padre.

Missionario in Brasile

Alla fine di agosto 1954, troviamo padre Luigi già in Brasile, a Londrina-Villa Nova nello Stato del Paraná. Il corso universitario per una laurea in Lettere è stato interrotto e non sarà più ripreso.

A Londrina, riceve subito il pomposo titolo di vice parroco: titolo "pomposo" perché per qualche mese, anziché "vice-parroco o cappellano" gli si adattava meglio quello di scolarotto delle scuole elementari, perché doveva incominciare a imparare l'alfabeto e le parole della nuova lingua. Si suppone che abbia imparato in fretta e si sia trovato bene. Il lavoro non gli è mancato di certo, perché la parrocchia di Villa Nova si estendeva per metà della città.

Restò a Londrina un anno e mezzo e poi venne trasferito a Lupianopolis, nel distretto di Jaguapitã. Era una parrocchia di recente fondazione e di dimensioni più

limitate. Là, il padre Martini fu vice-parroco per circa un anno e poi vi rimase come parroco, per altri due anni, fino a un nuovo trasferimento a Curitiba, parrocchia di N. S. di Fatima, dal 9 gennaio 1958.

Nel 1958, fece visita a un'isola chiamata Antonina. Per andarvi si fece prestare una piccola imbarcazione di proprietà del Comune. Vi condusse alcune signore della Legione di Maria, una suora di San Vincenzo, qualche cristiano adulto e alcuni chierichetti. Sorpassata con i chierichetti una casa, sentì una donna che gridava forte, come chiamando qualcuno. Egli proseguì, non sapendo di che cosa si trattasse. Le donne che seguivano, si fermarono alle grida. Era una vecchietta che avendo veduto un uomo vestito con la veste talare, riconobbe in lui il sacerdote e cominciò a gridare: Il Padre! Il Padre!

Tutta la famiglia accorse e il Padre dovette tornare indietro e fermarsi là, prima di proseguire verso il centro dell'isola. Ascoltò le confessioni, celebrò la Messa in quella capanna di paglia, diede la comunione agli adulti e battezzò alcuni bambini. Erano vent'anni che nessun prete metteva piede in quell'isola!

Padre Luigi raccontò anche la storia di una Suora della Carità che faceva servizio in varie isole, sparse lontano dalla città. Vi andava in barca, alla ricerca di bambini orfani o abbandonati, che conduceva nel suo orfanotrofio. Un giorno s'imbatté in una bambina di tredici anni, vestita di stracci, sola al mondo. La condusse con sé, la fece sedere vicino a tavola, dove poté sfamarsi, poi la condusse nel cameroncino e le indicò un lettino con lenzuola bianche e le disse: Questo è il tuo lettino. Quella guardava imbarazzata e poi domandò: Come si fa? - Non sapeva che cosa era un letto, aveva sempre dormito per terra...

Un altro fatto: non era presente, ma lo sentì raccontare. Due bambine, prese dalla fame, si avvicinarono furtivamente al banco di un fruttivendolo, presero una fetta di anguria e scapparono. Quell'uomo, infuriato, estrasse la pistola e le uccise... Sono i fatti tragici dei bambini di strada.

Siamo nel 1959 e l'Istituto ha aperto una scuola apostolica a Jaguapità nel Paraná; padre Luigi vi viene chiamato a insegnare nella scuola. Vi si reca ai primi di marzo 1960 e vi rimane per tre anni.

I fedeli di Antonina mostrarono molto dispiacere di quella partenza, raccolsero firme per i superiori e ricorsero perfino al Nunzio, ma le necessità della scuola apostolica prevalsero. In seminario padre Luigi insegnò varie materie: dal latino all'italiano, al portoghese, alla matematica. Alle domeniche e alle feste usciva per ministero. In una di queste sue uscite, a Santo Ignazio, ebbe la gioia di celebrare 27 battesimi: 17 al sabato e 10 alla domenica.

Da Jaguapità scrisse la prima lettera al nuovo Superiore Generale, il padre Giovanni Castelli:

Reverendissimo Padre.

Dal lontano Brasile i miei più sentiti e filiali saluti e omaggi. Scopo di questa mia letterina non è di farle perdere qualche minuto di tempo prezioso, né vuole essere una lettera di particolare argomento, ma soltanto una necessaria, di tanto in tanto, comunicazione tra figlio e padre, che fa tanto bene allo spirito.

Come ben sa, sono qui in seminario da due mesi. Mi trovo bene e non mi manca un sacco di lavoro con questi bravi apostolini, che tratto come fratelli e che mi sforzo di far lavorare per istruirli nelle cose di Dio e degli uomini.

Non si meravigli però se le dico che sogno ad occhi aperti il Mato Grosso o Amazzonia dove spero di andare a lavorare tra non molto. La volontà di lavorare e di lavorare con impegno, grazie a Dio non mi manca al presente. Mi sento nel pieno delle mie forze. Ad ogni modo metto il tutto nelle mani dei miei stimatissimi superiori (04.05.1960).

Qualche tempo dopo, una nuova missiva del 21 dicembre 1960. Dice semplicemente che si trova bene nel Seminario, ma che sperava un posticino tra i primi parenti per il Parà. L'Istituto, infatti, aveva aperto un nuovo campo di lavoro nel nord del Brasile, la zona nota come Amazzonia. Si trattava della Prelazia di Abaetetuba, nella zona di Belem, e vari Saveriani vi aspiravano perché era considerata zona di missione, sia per la situazione di povertà che per l'aspetto religioso. Infatti, la maggioranza della popolazione aveva ricevuto il battesimo, ma era mancata e continuava a mancare la necessaria evangelizzazione.

Rotto il ghiaccio con il nuovo Superiore Generale, la corrispondenza continua con l'usuale confidenza filiale. Scrive l'8 giugno 1961, inviandogli in anticipo gli auguri di buon onomastico e aggiunge:

Approfitto anche per dirle qualche cosa intorno alla nostra vita di Jaguapitã. Ci stimiamo e amiamo fraternamente. Lavoriamo con impegno. Mi trovo bene (e penso lo siano anche gli altri confratelli), con il padre rettore, sempre buono, comprensivo e delicato.

I miei alunni lavorano per arricchirsi di sapere e anche per raggiungere i più alti gradi nel "quadro d'onore". La mia vita è dei tempi più felici: scuola e vita comune. Ogni sera o quasi, vado a Maragogipe, a 10 km circa da qui, a prendere il battello. Tutte le domeniche infallibilmente esco per il ministero ora qua ora là, e ritorno alla domenica sera, sempre stanco ma contento per l'abbondante lavoro. Penso agli indios, ancora selvaggi, alla massoneria, e spero di essere inviato a istruirli e battezzarli. Tuttavia, pur occupandomi questo pensiero non mi preoccupa. Prego e attendo con fiducia.

Negli anni 1963-64 divenne Vigario nell'importante centro di Cafeara, abitato da molti discendenti da italiani, specialmente Friulani e veneti. Là, il padre Martini costruì una grande chiesa moderna,

Missionario in Italia

Padre Luigi ritornò in Italia nell'ottobre 1965, probabilmente per qualche ragione di salute. Fu destinato alla scuola apostolica di Brescia come insegnante.

Riprende intanto la corrispondenza filiale con il Superiore Generale, cui scrive da Brescia il 17.01.1966:

Reverendissimo Padre Generale,

Invio ancora un saluto da Brescia e aproffito per scriverle qualche cosa mia. Sono tornato in famiglia dopo 11 anni di permanenza in Brasile, ho rivisto con tanto piacere i miei parenti in modo specialissimo la mia mamma, ma in fondo in fondo mi sento sempre insoddisfatto.

Qualche giorno fa ero venuto a Parma per vederla, per parlarle, per dirle qualche cosa di me e dei miei confratelli, ma quando arriva il momento, il pensiero di dover parlare male di qualche confratello e magari di qualche superiore, mi rende muto e tutto va avanti.

Vado avanti però come un automa, un giorno dopo l'altro, un'ora dopo l'altra. Non so il perché o meglio, non lo posso dire, e intanto mi abbatto sempre più e sogno sempre più di nascondermi in qualche monastero, perché il mondo intero mi ignori.

In questi giorni poi venni a sapere lo stato reale di mia madre: ulcera cancerosa con continua perdita di sangue. Essa sta indebolendosi sempre più. La mia salute invece è buona... e mi sento un po' meglio in tutti i sensi. Spero che la profonda tristezza che è in me possa un giorno scomparire ma ne dubito molto. Dio saprà quello che fa. Le scrivo perché mi aiuti almeno con la preghiera e mi creda sempre rivolto al meglio, al quale tendo nonostante tutto fin dalla mia fanciullezza. Questo pensiero qualche volta mi consola davvero.

Lo stato d'animo, manifestato in questa lettera, probabilmente è dovuto alla preoccupazione per la madre malata. Vi ritorna su in un'altra lettera. La mamma è all'ospedale per un'ulcera cancerosa gastrica, aggravata da complicazioni polmonari. Ha già ricevuto l'Unzione degli infermi. La lettera continua dando notizie personali:

Sono agli Esercizi spirituali. Li voglio fare benissimo. Credo e spero siano i buoni, quelli che mi vedranno più forte e deciso nella via del Signore. Non è velleità. È duro fare la retromarcia, non solo perché si deve guardare con il collo torto all'indietro, ma anche perché non si può superare una certa velocità; tuttavia credo (proprio con questi santi Esercizi) di essere arrivato sulla strada buona. In quanti spigoli ha battuto la mia testa, qua e là, sino a ieri! Ora innesterò pazientemente la prima, per passare poi alle marce superiori.

Abbia fiducia in me, se per il passato le diedi qualche dispiacere (sa Iddio quanto

ho sofferto!), da oggi in poi, non gliene darò più nessuno. Altro non le voglio promettere. Mi affido a Dio e a lei. Solo abbia ancora piena fiducia in me. La fiducia aiuta a scavalcare gli ostacoli. Non ne rimarrà deluso. Farò in modo da evitare anche l'ombra del male.

Nuova lettera al Superiore Generale nel giugno 1966, per il suo onomastico. La lettera riflette un senso d'inquietudine e la continua aspirazione a migliorarsi.

Dopo due anni a Brescia, come insegnante nella scuola apostolica, venne trasferito ad Ancona e poi a Salerno con lo stesso compito. Nel 1970 è a Parma per lavori di ufficio in servizio della Direzione Generale che gli manda il materiale da Roma.

Nel 1973 è a Desio per l'insegnamento al gruppo di vocazioni adulte, e nell'anno seguente venne trasferito nel Noviziato, a Nizza Monferrato. Finalmente di nuovo a Parma, come aiuto alla Segreteria Generale. Vi resta tredici anni e poi la Direzione generale sente la necessità di averlo in Sede, per più facile disbrigo degli affari. Vi rimane dieci anni. In tutto, padre Martini ha impiegato 25 o 26 anni della sua vita nel lavoro umile e ignorato di aiuto-segreteria generale. Si può comprendere come qualche volta ne abbia sentito il peso. Ma ritorniamo alla corrispondenza.

Il 25 marzo 1975 il padre Martini celebra il suo 25° di sacerdozio. Si trovava a Nizza Monferrato, sede del Noviziato. Probabilmente la data è passata inavvertita nella casa o commemorata con un semplice ricordo nella Messa comunitaria. Invece, il Superiore Generale, mons. Gianni Gazza, si è fatto vivo con una lettera di augurio, firmata dai Padri della Direzione. P. Martini risponde il 2 aprile 1975:

Reverendissimo Padre e Rev.mi Padri.

mi sono giunti graditissimi gli auguri per il 25° di sacerdozio e ringrazio tutti sentitamente. Certo la ricorrenza mi ha scosso profondamente e salutarmente. In questi 25 anni (oltre a un po' di bene che spero di avere operato) sono riuscito a capire che sono un bello zero: tuttavia se il Signore vi preporrà l'1 della sua Grazia e Onnipotenza, potrò diventare ancora un buon dieci.

Aiutante Segreteria Generale e ultimi anni

Il 5 ottobre 1981 il padre Martini scrive una lettera al Superiore Generale in risposta a un questionario proposto, sembra, ai Confratelli. In questa lettera ci svela il suo disagio per un lavoro anonimo al quale abbiamo accennato sopra.

Rispondo volentieri alle tue domande del 12 settembre scorso.

1. Alla prima: - Mi sento poco realizzato... L'ho detto chiaramente, perché dopo mille affermazioni di voler vedere ogni confratello realizzato, io non ho avuto ancora il tempo di studiare a fondo (8-12 mesi) la lingua inglese e magari qualche altra lin-

gua che conosco già un poco (spagnolo, tedesco). Questo è sempre stato ed è un mio grande desiderio, manifestato espressamente anche in un primo questionario datoci ancora dal padre Piacere.

2. La risposta alla seconda domanda, “Mi sento trascurato dalla Direzione generale e dal Padre provinciale?” - Da più di un anno il Padre Generale mi ha detto che sta cercando un sostituto per il mio lavoro, per darmi altro impegno (Missioni? o altro?).

Al Padre Provinciale, al quale, sebbene in tono semiserio, avevo dato una scadenza (dicembre 1980) per propormi un'altra occupazione...

È vero che a parole mi si dice che sono “il Segretario Generale dislocato a Parma”, ma non sono un bambino e se nomina non c'è, non c'è neppure il titolo.

Di queste delusioni, il padre Martini si consolava scrivendo poesie per sé e per gli altri, o declamando negli incontri fraterni qualche bella poesia del Trilussa.

Tra le poesie, riportiamo alcuni versi scherzosi, in occasione del proprio 70° compleanno:

Non mi posso dare pace / nel pensar che fra due giorni
Compirò anni settanta / proprio a Roma o nei dintorni.
Lascia fare al Creatore / senza far troppi commenti,
non dir più anni settanta / ma cinquanta e... altri venti!
Non t'arrendere alle voci / che ti vogliono invecchiare
Settant'anni sono pochi / per chi vuole ancor regnare.

In questa poesia, dopo le frasi scherzose, si leggono bei pensieri, come la gioia di ascoltare una musica, di contemplare le stelle nel cielo o di bearsi della bellezza e dell'aroma di un fiore, che tralasciamo per brevità.

Più scarsi sono i contatti epistolari del padre Martini col Superiore Generale negli ultimi anni, ma non sembra che sia svanito la riverenza e l'affetto. Ne è prova questa breve lettera del Superiore Generale, p. Gabriele Ferrari, del 7 giugno 1989:

Carissimo Luigi,
voglio ringraziarti per la tua partecipazione poetica del mio giubileo di domenica scorsa. So il tuo affetto per me e la generosa dedizione con cui svolgi il tuo lavoro a Parma. Tu sai bene che gli uomini, a volte si ingannano nel valutare i meriti delle persone, ma il Signore no. Lascio a lui quindi il compito di darti il premio e la giusta ricompensa...

Una caratteristica del padre Luigi era la servizievolezza: sempre pronto a fare un piacere. Si diletta di poesia e scriveva versi per tutte le occasioni: compleanno dei Confratelli, feste speciali. Si compiaceva poi di leggerle in pubblico per il festeggiato.

Dal 2001 al 2004 fu a Vicenza e dal maggio del 2004, dopo molti servizi in vari

luoghi, venne trasportato alla Casa Madre per cure, in seguito a una caduta.

Da quel momento è cominciato una specie di calvario, fino ad essere ridotto alla carrozzella e bisognoso di essere accudito in tutto. Negli ultimi mesi del 2010, le sue condizioni si fecero più gravi e nel mese di gennaio 2012 gli fu amministrata l'Unzione degli Infermi alla presenza di vari confratelli. Da quel momento la forza fisica declinò ogni giorno più, fino al pomeriggio di martedì 14 febbraio, quando il Signore lo chiamò al premio del servo buono e fedele. Il Signore lo riceva nelle sue dimore e lo ricompensi dei servizi resi alla Famiglia Saveriana.

Testimonianze

Di questa lunga tappa della sua vita sarà ricordato particolarmente il servizio di aiuto alla Segreteria Generale, ufficio che ricoprì a Parma dal '70 al '73 e dal '79 all'89 e a Roma dall'89 al 2000.

“P. Martini – ha scritto il P. Bob Maloney - era sempre disponibile, preciso e accurato nei vari servizi. Collaborando nella raccolta dati e mantenendo aggiornati quelli di ogni confratello, ha facilitato il lavoro delle varie Direzioni Generali. Ha fatto questo con tanta dedizione, fedeltà e in spirito di servizio [...]”.

Ho letto la notizia della morte di P. Luigi Martini. Io non l'ho conosciuto durante i suoi anni di insegnamento, né come missionario in terre lontane. L'ho conosciuto grazie al ruolo che lui ha svolto in molti momenti e incontri. Era molto impegnato nell'offrire i suoi servizi come segretario ed nel suo lavoro meticoloso per mettere insieme i volumi dello Stato del Personale.

Il ruolo che ha svolto era spesso ingrato, ma era un lavoro essenziale, accurato, e preciso. Le aspettative erano sempre esigenti, egli ha fatto del suo meglio per rispondere alle domande di molti. Ha fatto questo con tanta dedizione, precisione, e in spirito di servizio.

Erano ormai molti anni che non lo vedevo quando, circa 10 anni, fa l'ho rivisto a Capriglio. Era invecchiato, ma era sempre lo stesso confratello rispettoso e impegnato che ci aveva fornito tante informazioni preziose e aveva facilitato il lavoro delle varie Direzioni Generali nel mantenere aggiornate le informazioni su ogni confratello. Era generoso e instancabile nel suo servizio.

Il Signore lo riceva nella sua casa, e ricompensi la sua costanza nel servire gli altri in uffici che non erano sempre i più gratificanti ed attrattivi. Gli devo molta gratitudine per l'aiuto che mi ha offerto instancabilmente durante gli anni. Era unico in molti aspetti, e fedele nell'adempiere i compiti che gli erano stati affidati”.

Da parte sua, P. Sandro Peccati attesta: “Di p. Luigi Martini credo da ricordare la sua passione di essere utile alla Congregazione, mettendosi a disposizione per vari lavoretti che lui con tenacia e costanza e precisione portò avanti per diversi anni,

come la stampa interna: “*Commiix e Notiziarioi*”. Negli anni ‘80 poi dobbiamo a lui la ristampa dell’*Anagrafe Saveriana* e del libretti degli indirizzi dei famigliari dei confratelli. Lavori che hanno richiesto costanza tenace nella ricerca dei dati e nella preparazione dei testi per la stampa, e innaffiando il lavoro sempre con alcune sue “facezie” famose, e di amore alla Congregazione Saveriana”.

P. Luigi Zucchinelli scrive a sua volta: “La figura di P. Luigi Martini spicca nel mondo saveriano come di uno che ha amato la Congregazione e per la quale si è messo a totale servizio con tanta umiltà e semplicità, dopo un periodo di missione in Brasile, come addetto alla Segreteria della Regione d’Italia a Parma, e poi alla segreteria generale in Roma.

Ho lavorato con lui in entrambe le situazioni, ed ho sempre trovato in lui una grande disponibilità e competenza nel settore, non mancava di correggermi e di indicarmi come fare per un lavoro di segreteria ben fatto. Era un perfezionista nella lingua italiana e voleva che le cose venissero fatte bene.

Personalmente gli sono molto riconoscente anche per il suo modo di stare in comunità: sereno, servizievole e, in certe circostanze, pronto a rallegrare la comunità con le sue poesie o con quelle di Trilussa”.

A cura di p. Augusto Luca s. x.

PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Luigi Menegazzo
Redazione: Domenico Calarco e Angelo Ulian
Impaginazione: Emidio Allevi

EDIZIONI C.S.A.M. S.c.r.l.

Via Piamarta, 9 - 25121 Brescia

PUBBLICAZIONI: MISSIONARI SAVERIANI

Viale Vaticano, 40 - 00165 Roma

TIPOGRAFIA: GEMMAGRAF 2007 srl

Via Tor De' Schiavi, 227 - 00171 Roma

FINITO DI STAMPARE - 12 maggio 2012

